

Il Papa a Bologna: una lunga giornata di servizio

Quante cose si possono fare in un giorno solo! Si può venire da Roma a Bologna, si può salire alla Madonna di San Luca e parlare ai seminaristi e agli educatori dei sacerdoti di domani, si può parlare alle autorità della città a Porta Saragozza, si può tenere un discorso profondo e qualificato ai docenti delle Università della regione, si può andare in Piazza Maggiore e instaurare un dialogo diretto e coinvolgente con alcune migliaia di giovani e poi si può passare un'ora in intimità fraterna con i vescovi, e si può far visita al cimitero polacco e poi andare in cattedrale e incontrarsi con i sacerdoti e i religiosi, e poi celebrare la Messa in Piazza VIII Agosto di fronte ad alcune centinaia di migliaia di persone con un'omelia di «appena» quaranta minuti, e poi si può andare alla stazione di Bologna a pregare per le vittime e per gli autori della violenza. Il tutto in tredici ore, sotto gli occhi di milioni di persone e sotto i fari delle cineprese. Chi ha avuto la fortuna di vedere da vicino Giovanni Paolo II nel tardo pomeriggio di domenica 18 aprile u.s. testimonia che il suo volto era stanco, solo sorretto da una forza interiore che gli permetteva ancora di salutare, di benedire, di sorridere.

Anoi è venuto in mente l'apostolo Paolo, anche lui sempre in viaggio per le vie del mondo, anche lui infaticabile per quella carità di Cristo che gli faceva urgenza dall'interno. A Paolo sarebbe stato necessario un mese per ciò che Giovanni Paolo ha fatto in un giorno: altri tempi e altre possibilità di comunicazione; ma il significato di servizio evangelico agli uomini è lo stesso.

Come riassumere tutto quello che il Papa ha detto a Bologna? Il fascino della verità, il sapore delle cose semplici, profonde e vere: questa l'impressione avuta da tanti. Ai seminaristi ha detto di innamorarsi di Gesù; ai loro educatori ha detto che debbono formare dei sacerdoti con profonda e intima conoscenza delle cose di Dio e con altrettanta profonda e partecipata conoscenza delle cose degli uomini. Alle autorità civili di Bologna ha detto di porsi davvero al servizio del bene dell'uomo. Ai docenti universitari ha ricordato che la fede e la Chiesa hanno bisogno della cultura, ma che anche la cultura ha bisogno della fede. Ai giovani ha detto di difendere la loro libertà ponendosi al servizio della verità. Nell'omelia ha paragonato i dubbi e la ricerca dell'umanità di oggi ai dubbi e alla ricerca dell'apostolo Tommaso.

Sorridente, aperto, in dialogo con tutti: sommo sacerdote con i sacerdoti, uomo di cultura con i docenti universitari, giovane e brillante con i giovani, uomo esperto di società con le autorità civili, uomo esperto di umanità e di sofferenza con la folla. Mi son fatto tutto a tutti — diceva Paolo — per guadagnarne qualcuno. Ma sempre nella verità, senza accomodanti compromessi e senza facili omissioni. Non per accusare qualcuno — ha detto parlando dell'aborto — ma per dirvi la mia sofferenza.

Mi fanno piacere i vostri applausi — ha ripetuto più di una volta ai giovani in Piazza Maggiore — ma è la vostra risposta che voglio, risposta di vita. Siete noti per la vostra operosità, per la fedeltà alla parola data, per la radicalità delle scelte: mettete queste preziose qualità al servizio della verità, perché è solo la verità che vi farà liberi! E di fronte a quella piazza gremita di giovani, dove portroppo andavano spuntano sempre più fitte alcune sigle, ha trovato anche il modo di dire che costituiamo tutti «un solo, un solo movimento».

Delicatezza, chiarezza e coraggio si trovano mirabilmente fusi insieme nell'incoraggiamento ai «cari bolognesi» affinché, in armonia con le loro antiche tradizioni religiose, nello spirito di una civiltà cristianamente ispirata, coltivino quei valori morali e religiosi che sono alla base di ogni ordinata società civile.

Quante cose si possono fare in un giorno solo al servizio della libertà e della verità. Al servizio dell'uomo.

